

ritroso nel tempo e compire ciò che finora non è stato fatto per trascuranza; ma tenere questi alberi aggiornati sarebbe compito molto semplice.

Il vantaggio offerto da questo sistema consisterebbe in ciò:

In circa 200 mila foglietti o pagine (che occupano lo spazio non grande di un migliaio di volumi) si avrebbero tutti i dati anagrafici utili di tutte le famiglie ladine che sussistono e di quelle estinte, cioè sarebbero concentrati i dati sparsi su libracci certamente qualche centinaio di volte più voluminosi ed ingombranti che si trovano in molte centinaia di uffici ed archivi comunali e parrocchiali, molte volte in completo disordine e cattivo stato di conservazione quando non siano stati in buona parte distrutti od in pericolo di esserlo.

Di avere concentrati tutti i dati in un unico ufficio dove è infinitamente più facile ed economico garantirli dalla distruzione specialmente per opera di incendio, consultarli e trarne copia. Fondato l'istituto con lo spoglio dei registri antichi, aggiungere man mano i nuovi dati, sarebbe faccenda ben facile e poco dispendiosa.

La popolazione media di Udine negli ultimi tre secoli non ha superato i 15 o 18 mila abitanti, il che vuol dire che si ebbero in questo lasso di tempo da 150 a 180 mila persone. Nella supposizione che la scheda di ognuno si possa ricopiare in due minuti, il lavoro di preparazione delle schede individuali sarebbe compiuto da una sola persona in circa due anni. Ma la maggior parte di questo lavoro dovrebbe esser compiuto dai cooperatori dei Parroci poichè i dati si trovano fino al 1866 nei registri parrocchiali. Siccome tutti coloro che richiedono documenti anagrafici antichi o moderni dovrebbero pagare una tassa ne risulta che l'istituzione avrebbe continui introiti con i quali potrebbe compensare i collaboratori. Non possiamo dire quanto tempo occorra, avendo le schede divise per comuni, epoca e

Lad. Patr. II^a 46^a

cognomi, per metter assieme gli alberi delle famiglie, ma parrebbe, che il privato, male addetto a questo servizio, convenientemente addestrato, dovrebbe fare che sotto bastanza presto. Per evitare che i dati si ricopino due volte con pericolo di quello di commettere inesattezze, dovrebbero adottarsi schedine di tre colori diversi: quelle per quali ricopiare dei registri, cognome, nome, data, luogo e gli estremi necessari d'inedia latini all'atto di nascita, matrimonio e morte (se è registrata indicarne anche la causa di morte). Ogni scheda, o garanzia dell'esattezza, dovrebbe portare la firma di chi l'ha ricopiata. Quando centralizzate le schede nell'Istituto unico, non resterebbe che attaccarle sui fogli proprii che sono disposti per accogliere le genealogie delle singole famiglie. Si tratterebbe, in fondo, di un lavoro puramente meccanico, ma ricco di risultati quando fosse compiuto. Gli alberi delle famiglie cospicue per censo, partecipazione alla vita politica, amministrazione, per aver dato personaggi celebri nelle scienze, lettere od arti, dovrebbero essere esposti alla vista dei visitatori dell'Istituto, probabilmente uniti di genere. Quelli delle famiglie che non si distinsero dovrebbero essere custoditi freschi nell'archivio. Tra i forestieri non mancherebbero i curiosi che desiderano sapere se il loro cognome è rappresentato fra i Ladini: per indagare se la loro famiglia non abbia avuto origine fra noi oppure se dalla propria non sia derivata. Qualche pollato il ramo friulano.

Si comprende che una sezione di questo Istituto avrebbe il compito di indagare l'etimologia dei cognomi friulani, e poichè fra noi sono largamente presentati quelli di tutte o delle principali nazioni d'Europa, si avrebbe anche questo tema la riproduzione, in piccola scala di quanto si verifica in tutto il mondo civile. Di questa singolare circostanza conviene trarre profitto.

L'agiatezza, il benessere oltre che manifestarsi in un tenore di vita più

che il privato, migliore nutrizione e maggior proprietà nel vestiario, si traduce anche
sotto forma di tante altre estrinsecazioni meno indispensabili, fra cui
pericolo quella di un maggior culto per i morti. Nelle città industriali dove anche
diversi operai guadagnano di più di quel minimo necessario per non morire
necessari d'inedia o di freddo, si spendono somme grandissime per onorare i defunti.
Anche la camorristi, piccoli negozianti, agenti di commercio, modesti impiegati, piccoli borghesi,
ricoprano. Usano i mezzi per acquistare il loculo perpetuo per il loro caro defunto, che
si foglia ^{per} viene chiuso da lastra di marmo con iscrizione, ornata di eleganti portafiori e
a fondo, da porte lampade di bronzo; per non farsi vedere da meno dei vicini tengono
pianto. Costantemente fiori freschi e una lampada perennemente accesa. Poiché la di-
stanza politica dalla città non è piccola nelle frequenti visite si valgono della carrozza
d'arti, ^{della} tutti. Ogni famiglia spende non poco per onorare i propri defunti, almeno quelli man-
te ^{unici} di recente. Nelle grandi città arrivano giornalmente dalla Liguria vagoni di fiori
custoditi freschi solamente una decima parte dei quali servirà per sposalizi o feste, il
residuo ^{presto} per i cimiteri. Questo per concludere semplicemente che di fronte a tan-
to ^{se la} ^{impiego}, per non dire spreco, di tempo, di energia e di denaro per onora-
re i defunti (talché non è audace asserire che con quanto si spende da
qualche famiglia in modo continuato per onorare un trapassato, si manterrebbe
compito di certamente, modestamente ^{più di} ^{un} vivo di non eccessive esigenze), l'impiego di tempo
per fare l'albero genealogico delle singole famiglie e tenerlo aggiornato, sarebbe
anche ^{il} proprio una inezia da non farne caso. La spesa ed il tempo non è motivo per non
in tutto ^{compiere} siffatto lavoro.

I cimiteri delle città più evolute per la proprietà con cui sono tenuti, per le
opere d'arte che vanno accogliendo, diventano sempre più degni di essere visitati.

Acquisterebbero un nuovo titolo per essere percorsi anche dal pubblico che non ha defunti da onorare, se come è invalsa l'abitudine di porre sulla lapide il ritratto del defunto accanto all'iscrizione, in generale poco interessante, si trovasse modo di esporre la genealogia della famiglia cui appartiene il sepolto e se in ogni cimitero vi fosse uno schedario analogo a quello delle biblioteche in cui si potesse trovare l'indicazione del luogo in cui vi è ogni tomba. Con questi provvedimenti si renderebbe sempre più degno di esser visitato un luogo che fino a qualche decennio addietro si sfuggiva come tetro, pauroso, terrorizzante per il sentimento lugubre, macabro, funereo che si associava all'idea della morte.

Vi è invece una decisa tendenza a trasformare il camposanto in un osilo di pace ed in un tempio d'arte, ma di ciò nel seguente paragrafo. Gli Inglesi ci hanno preceduto in questa via come risulta dal corno famoso di Ugo Foscolo.

Cimiteri, necropoli, mausolei, tombe, tumuli

La chiesa, la fontana od il pozzo, la sede municipale o la loggia, il cimitero sono i soli edifici o costruzioni in cui nei poveri villaggi, ove non esiste un pubblico giardino o monumenti, può manifestarsi un pò d'arte e di buon gusto ed associarsi armonicamente combinate opere d'arte sia pure rozze, primitive, ingenua ma indigena, al magistero svariato della vegetazione. Esaurito il discorso sul modo più conveniente per utilizzare i palazzi e le ville non sufficientemente abitati, possiamo a trattare, in relazione all'ultimo paragrafo, del culto dei morti che potrebbe sfruttarsi su larghissima scala all'intento di render più attraenti i dintorni dei luoghi abitati e la pianura che non ha la risorsa di bei panorami e di bellezze naturali cospicue.

Le leggi risguardanti la polizia mortuaria, che si fecero man mano più re-

blito che
culla lapide
nte, si fin
sepolto e
teche in
on questi
a luogo
rrozzanti
orte.
ito di pe
hanno po
perchè le
spettare i
tero son
siste un
di buoni
re rozze
vegetazio
palazzi e
ultimo
all'inten
non ha
più re-

strittive, non hanno del punto di vista del sentimento religioso, ragione di sus-
sistere perchè nell'occasione della guerra si sono seppelliti cadaveri in qualsiv-
sia luogo, e neppure dal punto di vista igienico non sono più giustificate dal mo-
mento che, chiudendo il cadavere in casse di zinco o di piombo, si impedisce
qualsiasi trasudamento di liquidi od emanazioni di gas prodotti dalla putrefazione.
La garanzia contro siffatti miasmi è ancora maggiore poichè la cassa deve rin-
chiudersi in un loculo fatto completamente od almeno rivestito di cemento.
Se sono giustificate le restrizioni rispetto ai cadaveri, lo sono molto meno quelle
relative alle ceneri provenienti dalla combustione. Eppure neanche le urne contenenti
ceneri, per timore che non si conservino col dovuto rispetto, non si lasciano ai paren-
ti perchè le conservino dove credono. La società che si dimostra impotente a far ri-
spettare i vivi, prende in vero eccessive misure per difendere quanto non è più
che il simbolo del vivente! La legge prescrive che per igiene o per rispetto
non si possono innalzare edifici a meno di 200 m. dal cimitero. Ne deriva che
il terreno, che per disgrazia si trova alla periferia di un cimitero, perde
per largo tratto il considerevole valore che esso aveva come terreno fabbricabile
che un po' per volta può trovarsi sempre più vicino alla città che va conti-
nuamente allargando il suo perimetro. Un cimitero di forma quadrata che
avesse la superficie di 1, 4, 9, 16 ettari (da 10.000 a 160.000 mq.) deve avere
all'intorno una zona sulla quale non si può fabbricare della estensione appros-
simativa di 20, 20, 37, 45 ettari. È una non lieve servitù che priva di valore
quale terreno fabbricabile, larghe zone di territorio in prossimità di città e
di borgate. I tentativi per conservare i cadaveri sono stati numerosissimi il
che prova che il desiderio di conservare le sembianze dei cari estinti è abba-

stenza generale e comune ma non ebbe ancora soddisfacente soluzione. Basti a ricordare le mummie dell'antico Egitto, le imbalsamazioni che si praticano solo per i personaggi illustri, e sempre con minor frequenza, la pretrificazione dei cadaveri scoperta dal Segato, il cui segreto è sceso con lui nella tomba. Anche il Prof. Gori e chissà quanti altri studiarono lo stesso argomento.

Qualora si considerasse seriamente la sconvenienza di lasciare in pace i cadaveri sepolti nei campi comuni per solo 10-12 anni, si provverebbe a porre rimedio p. es. con uno di questi sistemi. Seppellire più feretri uno sopra l'altro in guisa da lasciare il campo tranquillo per almeno mezzo secolo. Conservare i cadaveri in guisa che occupino poco spazio, ed in luoghi dove il posto non costa, per mezzo del freddo, trasportandoli nelle regioni polari o sui ghiacciai alpini. Con mezzi di trasporto aerei di cui si può già disporre e che saranno presto intensificati e resi economici, la questione potrebbe diventare da utopistica pratica. Resterebbe a vedere se in grandi cimiteri regionali fosse economicamente pratico conservare i cadaveri nel freddo ottenuto artificialmente. Conservarli in liquidi antisettici come l'alcool, la borzina, la formalina ecc. Col sistema del freddo e dei liquidi si avrebbe il vantaggio di poter fare in qualunque momento ricerche sulla causa che ha determinato la morte, indispensabili per il corso della giustizia. Colla mummificazione naturale come succede a Venezia in 13 tombe del duomo ed in qualche altra dei dintorni ove, con la permanenza di un anno, il cadavere si mummifica cioè conserva la forma esterna complessiva e diventa un corpo innocuo che può durare indefinitamente anche esposto all'aria ed alla polvere. Purchè si facesse ricerca si troverebbero altre tombe in cui si produce l'identico fenomeno e si potrebbero anche sperimentalmente predisporre ambienti in cui si verifichi analoga mummificazione. Conservazione del cadavere

ne. Basti la galvanoplastica che lo racchiuderebbe in una forma di rame ripro-
no solo lucente i lineamenti superficiali, mentre il corpo, chiuso nel metallo, non dareb-
cadaveri esternamente nessuna emanazione. Verosimilmente ognuno di questi
Prof. Gori sistemi costerebbe meno di quanto costano le casse lucidate ed imbottite
usate dai ricchi e che costituiscono, assieme alle carrozze, tutto il progres-
in parte della tecnica moderna in questo argomento. Qualunque di questi sistemi,
vederebbe compreso quello di seppellire i cadaveri nel mare, chiusi in un sacco e muni-
mo sopra di un peso che li trascini al fondo, sarebbe meno irrispettoso di quello di
Conservare la fossa dopo 10-12 anni e gettare tutte in un mucchio, in un ossario,
posto nella fossa che si riesce a recuperare. Un sacco di tessuto di amianto, ben chiuso, può re-
di alpini stare al fondo del mare e venir sepolto lentamente dai sedimenti che ^{si} depositano
presto senza che il cadavere sia minimamente scomposto mai più.
Col sistema delle casse di zinco la questione dell'igiene ^{indusse} che relegare i cado-
verni entro un recinto a distanza dall'abitato, non è più che un pretesto per
conservare un'antica abitudine ed alimentare ancora l'antichissimo pregiudizio
che il campo santo debba essere un luogo necessariamente sacro. Nel Medio Evo
quando i popoli erano ancora pagani, le salme dei cristiani si portavano in luoghi
molto distanti per trovare il suolo sacro nei vari camposanti esistenti attorno
le chiesuole: nel così detto sagrato. Il cimitero della chiesa di S. Daniele in Selva Nera
presso Tolmino era il più antico e forse l'unico nella valle. Analogamente si aveva
un solo cimitero per le valli del Degano ^{forse} (Cello di Ovoro); per l'alto Tagliamento (Pieve di
Castoia sopra Socchereve); per il tratto più a valle (il colle d'Invillino), per la valle del But
(S. Pietro sopra Zuglio) ^{per Bercis (Cellis)} ed analogamente per le valli del Torre, del Malina del Cornappo
un solo sagrato per cui i cadaveri dovevano portarsi lungo sentieri maleagevoli

a decine di chilometri lontani dal villaggio di abituale dimora. In Val d'Aosta i feretri di coloro che son morti in una valletta laterale, dove non esiste cimitero, durante l'inverno o si conservano finché le strade sono transitabili, o per la grande distanza si percorre il cammino in due tappe facendo sostare la notte il feretro in una chiesuola che sorge a mezza strada. Sarebbe comunque interessante uno studio illustrato sui vecchi ed antichi cimiteri del Friuli, alcuni dei quali per l'ubicazione e per aver vicino una chiesuola od una chiesa di bella architettura sono veramente pittoreschi come quelli di Comeglians, di Rigolato, di Casclans, di S. Stefano di Remanzacco, di S. Pietro di Mereto di Capito (Palma N) e certamente moltissimi altri. Tutti, o quasi, sono lasciati in completo abbandono, e si curano un pochino nella settimana che precede il giorno della commemorazione dei defunti.

Fa stridente contrasto lo zelo quasi fanatico per cercare un po' di terreno sacro ove inumare l'estinto, e viceversa tanto poco rispetto per il corpo stesso da inumarlo senza casse e forse appena con un lembo di tela grossolana che ripara la faccia dall'immediato contatto colla terra o coll'acqua. Tale uso si protrasse fino a pochi anni addietro p.e. nella valle del Torre. La fosse era poi indicata da una semplice croce formata da due assicelle inchiodate o da uno stecco che recava legato in cima un lembo di tessuto bianco, roseo o celeste. Veramente se lo scopo è quello che il corpo venga distrutto al più presto possibile, l'assenza della cassa ed un semplicissimo camicetto della tela la più economica (lustrin) è il sistema più indicato. Le cure diligenti che si hanno per i cimiteri di guerra devono aver certamente influito coll'esempio anche a favore dei cimiteri civili che nei paesi poveri sono od erano tenuti certamente peggio di quelli degli onirali morti per malattie infettive trovantesi presso le città, i quali hanno per lo

meno un muro di cinta completo ed un cancello in buono stato chiuso a chiave. Da non moltissimo tempo si è abbandonato il costume di seppellire personaggi cospicui nelle chiese, in tombe sotterranee od in sarcofagi, ed il volgo nel sagrato che è avanti ed attorno le chiese parrocchiali, spesso nel bel mezzo dell'abitato. Non per questo gli antichi erano meno robusti, e, se mai, con la eliminazione degli organismi meno resistenti alle infezioni si andava migliorando la stirpe, mentre ora, a forza di tante prescrizioni igieniche anche esagerate, si trascina avanti una generazione di individui deboli e di salute cagionevole. Il maggior pericolo era quello di inquinare le acque freatiche quando l'acqua potabile dei centri abitati era fornita da pozzi ordinari non protetti da infiltrazioni degli strati poco profondi. Ora in cui quasi tutta l'acqua potabile è recata da acquedotti che attingono lontano dall'abitato, il pericolo di tal genere è del tutto ovviato.

In questa materia si sono avuti finora due criteri opposti a seconda che si tratta di cadaveri del volgo o di persone cospicue. Per i primi si è procurato che vengano scomposti e dispersi quanto più presto possibile; per i secondi si è fatto di tutto perchè si conservino il più a lungo possibile e sieno convenientemente onorati. Basti pensare alle reliquie dei santi sepolte sotto gli altari o custodite in preziosi ostrari e reliquiari, ed alle ossa di persone celebri conservate in artistiche arche, sarcofagi, mausolei, urne ecc. Da un lato venerazione profonda fino al fanatismo cieco per un frammento d'osso per lo più tutt'altro che autentico, dall'altro un cinismo così ributtante da parte di certi popoli belligeranti che avrebbero utilizzato i cadaveri dei combattenti, tra i quali certamente anche non pochi eredi.

per ricavarne grassi lubrificanti e materie fertilizzanti del terreno!

Lo spirito di eguaglianza che caratterizza i nostri tempi non può più consentire tale diverso trattamento. La differenza tra il valore economico e morale dell'uomo più intelligente ed abile nel lavoro spirituale e materiale e quello dell'operaio il meno specializzato il quale può disporre quasi della sola forza muscolare è certo grande, ma non al punto che il corpo del primo sia conservato in perpetuo od almeno per millenni e racchiuso in monumenti che costano somme favolose (Piramidi egiziane, tomba di Tutankamen, mausolei di Adriano, Teodorico, Galla Placidia, tombe degli Scipioni, di Cecilia Metella, sarcofago di S. Domenico ecc. ecc.) e quello del secondo dopo due lustri sia disperso e distrutto. Le ferrovie create da quasi un secolo avevano e mantengono tre e perfino quattro classi distinte fra i viaggiatori. I tramvai, che vennero cinquant'anni dopo, non hanno che due classi. Le corriere automobili, che sono di creazione più recente, non hanno che una sola classe.

Se anche una differenza ha motivo di essere fra il trattamento del cadavere di chi ha lavorato onestamente per tutta la vita, e quello di colui che non ha fatto nulla o quasi nulla di bene e molto male, non dovrebbe intercedere tra quelli di due fanciulli morti prima di essere persone produttive ed utili per la società. La distinzione tra ^{cadaveri di} neonati o fanciulli di ricchi o di poveri morti giovanissimi, non ha motivo di sussistere, anzi è immorale ed è in contrasto con le idee di eguaglianza.

Dimostrato che la chiusura dei cadaveri in casse di metallo inossidabile ed in celle di cemento, non reca alcun nocimento alla salute di coloro che stanno vicino ai tumuli e che la guerra ha cancellato l'idea che per l'eterno riposo occorra

un terreno consacrato, ne scaturisce la conseguenza che i cadaveri si potrebbero senza inconvenienti, inumare ovunque quindi i ricchi nel proprio giardino o parco i proprietari di terreni nel proprio fondo. Da questa concessione deriverebbe un campo inesauribile in cui l'arte potrebbe esercitare il suo magistero ed abbellire il paese. Con le opere d'arte che vi sono nel cimitero di Milano si potrebbero ornare di un monumento, e diffondere il gusto del bello in tutti i villaggi d'Italia. Ci sarebbero ben pochi che non farebbero il lieve sacrificio di acquistare i pochi metri quadrati di terreno per erigere le tombe di famiglia, preferendo magari quei luoghi in cui il terreno è improduttivo, i crocicchi delle strade, i bivi dove già sorgono sacelli, tempietti, pilastri con immagini sacre. Quante belle edicole, capelle, mausolei, sorgerebbero lungo le strade maestre o campestri o lungo i viali alpestri se ognuno gareggiasse per far meglio del vicino o di una famiglia di analoga condizione economica! Quale scuola di educazione risulterebbe per il popolo che si assueferebbe a rispettare religiosamente tutto quanto è affidato all'educazione del pubblico! Come sarebbero variate queste opere d'arte accademica o rozza paesana, presso le quali sorgono boschetti, siepi, airole fiorite, zampillano fontane, ardono lampade! È invero da sbalordire che per smania di organizzare e irregimentare si pretenda che i cadaveri sieno rinchiusi in cimiteri ed allineati come soldati in caserma o nei ranghi. Il massimo dell'uniformità, che è l'antitesi della natura e dell'arte, si è adottato nei cimiteri di guerra ove le tombe sono allineate e segnate da un uniforme banalissimo cippo di cemento di aspetto volgarissimo. Quanto sarebbe stato meglio se ognuno avesse avuto un sasso di natura diversa magari recato o mandato dai parenti dell'eroe dal luogo nativo! Si tengano in freno sul serio i viventi che si affollano, vociano, ingombrano, quastano, rompono, distruggono, disturbano,

disobbediscono ed hanno molte pretese e si lascino invece straziarvi i morti a loro talento se desiderassero una tomba in riva al mare che s'infrange sotto una rupe, presso un selvaggio torrente che scorre, su di una montagna dove lo sguardo abbraccia tutta la piccola Patria, in un bosco cupo, sotto una frana biancheggiante, nella terra opulenta od al piede di un rigoglioso vitigno, come forse aspira qualche devoto di Bacco! Lo Stato pretende un'imposta annua da qualsivoglia fondo per quanto esso sia piccolo. Prima di tutto, anche per semplificare, bisognerebbe che l'imposta fosse condonata per quelle tombe isolate o di famiglia che occupano lo spazio strettamente necessario e fosse mantenuta solo per quelle tombe o mausolei che, per lusso o fasto, occupano uno spazio che supera quello indispensabile. È giusto che coloro che desiderano distinguersi dal volgo paghino ed anche profumatamente poichè si tratta di terreno sottratto alla produzione. I superstiti, si capisce, devono provvedere alla manutenzione della tomba e quando una famiglia è estinta tocca agli eredi, se hanno ricevuto beni di fortuna. Se è emigrata, o se si disinteressa, si troverebbe per ogni sepolcro un tutore o padrino o medrina che ne avrebbe cura; e sarebbe facile trovarli per quei ricordi funebri che hanno merito artistico. Le tombe che per qualche decennio nessuno più cura e che non si raccomandano da sè stesse per la loro bellezza, sarebbero distrutte a vantaggio del proprietario del fondo attiguo. Comunque nessuna tomba verrebbe distrutta prima di 15-20 lustri da quando fu eretta: durerebbe la pace anche per i derelitti, i reietti, i dimenticati, i figli ed i padri di nessuno: otto o dieci volte più lungamente che con il sistema attuale.

Le idee espresse non dovrebbero sembrare utopistiche qualora si consideri che la legge vigente permette la tumulazione in cappelle gentilizie fuori dei cimiteri. Infatti l'illustre Gherardo ed il figlio onorevole Gustavo Freschi sono sepolti nel

tempietto che sorge nel parco o giardino della villa in Ramuscello. Le tombe sono sempre ornate di fiori e la vedova superstite può giornalmente recarsi alla tomba del proprio caro percorrendo un viale del giardino che si estende dietro il palazzo. Se non vi fosse stato questo costume di seppellire lungo le strade od in qualsiasi luogo non si avrebbero i mausolei citati prima, nè i sarcofagi che adornano le chiese, sovente opere insigni.

Mentre in Udine si praticava lo scavo per le fondazioni del monumento all'eroe dei due mondi, una contadina si avvicinò ai curiosi chiedendo: - Ce han-in di fa? - Il mulimént a Garibaldi - le fu risposto - Po ce?! han-in di sepu-u ai?!? esclamò la donnicciola, piena di meraviglia poichè di primo acchito non poteva darsi ragione dello scavo di una fossa per un estinto e di un monumento che non fosse anche una tomba.

Lo scavo di una fossa per una persona, profonda oltre due metri, richiede in tempo, se non in denaro, di più che a fare un loculo di cemento quando si abbia già la forma e non si tratti che di gettar dentro l'impasto di ghiaia e cemento stemperati con l'acqua od anche costruire il muricciolo da tre lati e formare col cemento armato la volta. Si capisce che occorre procurarsi il cemento e se è il caso i mattoni e la ghiaia od i sassi e la sabbia i quali ultimi materiali in generale trovansi nelle vicinanze. Ma se anche la spesa effettiva della cella è superiore, vi è una bella differenza tra una fossa che sarà tosto colmata, e di cui presto sparirà la traccia ed una costruzione sopraelevata sul terreno, destinata a durare per sempre.

Il costo attuale di un loculo per adulto nel cimitero di Bologna è di 1400 lire tutto compreso e di 600 per un bambino. Tali loculi si trovano in gallerie

sotterranee costruite solidamente, aventi una certa eleganza, con lucernari e lan-
 de elettriche. La grandezza del loculo è tale che, se le casse fossero ridotte al puro
 cessario, potrebbe contenerne tre. Il costo reale dello spazio ceduto in perpetuità ai p-
 vati e dei muri che lo cingono è molto inferiore alla cifra indicata, poichè specul-
 alquanto dai municipi sull'affetto delle famiglie verso i loro cari facendosi pagare
 riffe molto elevate. Parrebbe che con 50-60 lire oro si potrebbe costruire un
 loculo e provvedere al minimo occorrente per racchiudere un cadavere in
 sa che non trasudi esternamente nulla di nocivo. Dal salario e dallo stipen-
 di operai ed impiegati e dal peculio dei commercianti e dei ricchi dovrebbero p-
 levarsi annualmente quei due franchi che servirebbero al seppellimento di ognun
 e di coloro che essendo miserabili ^{infermi} o moriranno giovanissimi, non potranno par-
 cipare a questa previdenza. Se l'uomo non fosse capace a provvedere convenienter-
 te all'interramento del proprio corpo dedicando a questo scopo una particella min-
 dei suoi proventi, sarebbe veramente indegno di avere qualsiasi specie di sepolto-
 Nei paesi di campagna dove quasi tutti sono in grado di lavorare, invece di
 nare basterebbe che ognuno partecipasse al lavoro di preparare le celle, nel qual
 si potrebbe fare qualche cosa di più e di meglio di quel minimo richiesto.
 Infatti disponendo i feretri con il lato più piccolo verso la bocca del loculo,
 una lunghezza, sul fronte, di 3 metri se ne possono collocare 4 o 5 che
 disposti uno sull'altro in 5 file fanno 20 o 25. Cioè in un chilometro di
 lunghezza, compresi i bambini, si potrebbero collocare 6-7000 feretri. Se l'idea
 collocare i defunti dove si sia non garbasse molto, ma si preferisse fosse
 riuniti, quale migliore posto che ^{allinearli} ai fianchi delle strade di campagna che con-
 gono un paesello all'altro, imitando il costume romano di mettere le tombe lungo

le arterie stradali (Via Appia), cosa ora tanto più opportuno in quanto ci si sente figli di Roma più di prima? Fino a pochi anni addietro tutte le abitazioni di un paesello erano aggruppate attorno alla chiesa come pulcini presso la chiocciola, e lungo le strade che congiungono l'uno all'altro si incontravano pochissime casupole. In molti luoghi queste condizioni persistono mentre altrove città e villaggi si sono allargati mandando tentacoli di casette che prendon possesso della campagna. Dove le strade vicinali sono libere di abitazioni si potrebbe erigere ai fianchi della strade queste serie di loculi o colombari o catacombe aeree che tenderebbero a raggiungere quelle del paese vicino che vengono lentamente incontro. Le persone meno abbienti si accontenterebbero del loculo e si allineerebbero lungo una stradiciola campestre; le famiglie benestanti o ricche preferirebbero le strade più frequentate ed avanti ai loculi erigerebbero un porticato ad arcate sorretto da pilastri. Ogni 20 o 25 loculi occorre un pilastro con un parimento ed un tetto di 10-12 metri quadrati; la quale spesa dovrebbe essere ripartita fra i possessori dei loculi. Chi è povero si accontenta di una semplice targa con nome e date; gli abbienti ed i ricchi hanno modo di sfoggiare con lapidi in marmo, iscrizioni, lampade e porta-fiori di ferro battuto; di prender per sé e famiglia una intera arcata o più arcate, fin anche di costruire dietro il portico, verso la campagna, un tempietto, una cappella, un mausoleo con statue, sculture, affreschi, quadri, sarcofagi. Ognuno avrebbe campo di sbizzarrirsi a proprio talento e di profondere il denaro. L'essenziale sarebbe che il porticato si prolungasse sempre più e magari coi secoli si potesse recarsi da un paese all'altro difesi dalla pioggia, dal vento o dal sole cocente. Vantaggio da non disprezzarsi in un paese dove cade molta pioggia, tira bora e garbino ed il solleone

ne sferza senza pietà i viandanti.

Nella ipotesi che un certo numero di persone richiedano per la propria salma un'arcata intera ammettiamo che un chilometro di porticato basti per 4000 salme. Con le 600 mila vittime della guerra che ebbe l'Italia si sarebbero dovuti 150 chilometri di porticato. Ai morti del Friuli spetterebbero circa 4 chilometri, pressapoco quanti ne occorrerebbero per salire da Cividale a Castel del Monte, da Salcano a Monte Santo o dal piano sul Monte di Buja che sorge si può dire nel centro del Friuli, visibile da tutta la pianura talchè meriterebbe il nome di Spia della Patria. Questi quattro chilometri di porticato sotto i quali villaggi, comuni, parenti potrebbero erigere ai loro cari estinti di guerra i ricordi marmorei o metallici che credessero meglio, varrebbero ben più dei monumentini sparsi nei paeselli che non hanno certo la potenza di attrarre curiosi. Altra sarebbe la attrattiva se qui fossero raccolte non simbolicamente, ma effettivamente le ossa degli eroi e le famiglie e le collettività libere di erigere ricordi individuali o collettivi modesti o sontuosi. Compaesani e forestieri sarebbero allettati a compire tale pellegrinaggio oltre che dall'idea di rendere omaggio alle tombe dei sacrificati per il bene dei superstiti e delle generazioni future, dalla presenza di famosi santuari o di una chiesa antica con un certo valore artistico, e dal mirabile panorama che si gode da quelle sommità.

La mancanza di disciplina e di organizzazione, l'egoismo e l'individualismo che soffocano ogni tendenza altruistica e collettivista, e che sono specialmente acuti nella nostra provincia, fanno sì che tutto ciò non sarà per sempre altro che un sogno.

La popolazione del Friuli veneto nel 1500 era di 200.000 anime, nel 1700